

BENEDETTA SCARIOT

*Gli Stati Uniti e il PSI negli anni sessanta*

**Abstract:** *From the elections of 1948, the strong presence of the Communist Party in Italy caused United States to take a strong interest in its relationship with the Italian Government, in order to prevent the Left from taking power. In fact the close relationship between Italy and the USA became the most effective way to reinforce the democratic identity, and the Atlantic loyalty of the country. It was a difficult and tortuous journey, riddled with the party and mistrust from some parts of the American Government, such as those in the US Embassy in Rome. It was a matter of understanding whether the Socialist Party had concretely and effectively chosen an alternative path which would preserve democracy and provide a leap in the direction of reforms for the country. The analysis of the events leads us to question whether it was Nenni's decision to encourage the faith and support of the United States, or whether it was the need to overcome the stagnant nature of the politics of the Christian Democrats which forced the socialists to change direction in a way which would lead them to government.*

**Keywords:** Italian Socialist Party; Italian Government during the '60s; US Foreign Policy; Pietro Nenni; John F. Kennedy; Lyndon B. Johnson.

Alle soglie degli anni sessanta il mondo stava cambiando; una serie di avvenimenti, casuali e non, stavano delineando quella che sarebbe stata chiamata la “stagione del disgelo”. Con la morte di Foster Dulles, la mistica della Guerra Fredda aveva perso il suo più ferreo difensore, Kruscev stava preparando il primo viaggio della storia di un leader sovietico negli Stati Uniti e, in quell'occasione, Mosca e Washington cercavano una conciliazione per la questione di Berlino.<sup>1</sup> Il 4 novembre 1958 Giovanni XXIII era diventato papa dimostrando fin da subito una prospettiva nuova riguardo al compito temporale della chiesa; la rigida intransigenza verso i comunisti, portata avanti dal papato fino a quel momento, doveva essere sostituita da un atteggiamento di serena operosità a favore della distensione e con questo spirito egli convocò il Concilio Vaticano II, non senza sollevare l'opposizione dei più intransigenti.<sup>2</sup>

La teoria della modernizzazione divenne la base del liberalismo democratico di Kennedy nella convinzione che questo approccio avrebbe neutralizzato ogni tentativo

---

<sup>1</sup> Cfr. G. MAMMARELLA, *L'America da Roosevelt a Reagan*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 311-315.

<sup>2</sup> Cfr. G. ZIZOLA, *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 138-155.

sovietico di imporre l'ideologia marxista nel mondo occidentale.<sup>3</sup> La lotta tra le due superpotenze doveva essere rapportata al nuovo decennio e, pur venendo meno i pericoli del comunismo, Kennedy capì che non avrebbe avuto più senso condurre una lotta di supremazia da dietro le barricate dell'ideologia. Intuì che se le nazioni sviluppate fossero riuscite a creare un ordine di responsabilità e di giustizia, allora in esse il comunismo o qualunque forma di totalitarismo non sarebbe più stato un problema per l'ordine interno.<sup>4</sup> Le direttrici di questa politica furono esposte da Kennedy nel giugno del 1960 con il discorso *Tempo di decisioni* e sebbene nei sedici punti presentati solo il dodicesimo citasse l'Europa, peraltro la parte orientale, questo non scoraggiò chi sperava di scovare una possibilità per l'Italia. Del resto, il presidente riconobbe apertamente «[...] that Europe, during his day in White House, was the key to America's success, security and survival in a dangerous world».<sup>5</sup> Non destò, pertanto, stupore la decisione di inserire all'interno dell'amministrazione dei convinti europeisti come George Ball, Robert Schaezel e Walt Rostow a bilanciamento dell'impronta fortemente atlantista del dipartimento di stato.<sup>6</sup>

Le speranze non furono disattese e, nel marzo 1961, W. Averell Harriman, rappresentante personale del presidente, giunse in visita a Roma, ufficialmente per avviare i primi contatti con i politici italiani, ma soprattutto per fare il punto sulla grande questione che dominava la scena politica italiana in quel momento: capire da che parte stava il PSI. Una questione estremamente complicata, poiché racchiudeva la storia e l'evoluzione di un partito, di un paese e di una guerra, ma allo stesso tempo urgente, alla luce dei cambiamenti che la politica italiana mostrava di voler fare.

Le elezioni dell'aprile 1948 erano state il primo punto di contatto, repentinamente venuto meno, tra il Partito socialista di Pietro Nenni e gli Stati Uniti. Per un certo periodo, dopo la fine della guerra, gli Stati Uniti avevano esplorato la possibilità di sostenere nei governi europei la "terza forza" sul modello francese, cioè una forza

---

<sup>3</sup> Cfr. N. GILMAN, *Mandarins of the Future*, London, The John Hopkins University Press, 2003, pp. 155-202; R. LATHAM, *The Liberal Moment*, Columbia University Press, New York, 1997, p. 56.

<sup>4</sup> Cfr. A. SCHLESINGER, JR., *L'eredità di Kennedy*, in AA.VV., *Gli anni di Kennedy*, Milano, Comunità, 1964, pp. 29-30.

<sup>5</sup> D. BRINKLEY - R.T. GRIFFITHS, *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, LSU Press, 1999, Foreword, p. xi.

<sup>6</sup> Cfr. D.L. DI LEO, *George Ball and the Europeanists in the State Department, 1961-1963*, in D. BRINKLEY - R.T. GRIFFITHS, *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, LSU Press, 1999, pp. 263-280.

distinta dal comunismo e dal gollismo. Questa prospettiva, interpretata in chiave italiana, aveva individuato nei socialisti gli interlocutori più coerenti, anche se bastò poco per far capire agli americani la non attuabilità del progetto. La scissione di Saragat, considerato il vero terzoforzista tra i socialisti italiani, aveva tolto al PSI il sostegno dell'elettorato socialista moderato, lasciandolo in balia del confronto con i comunisti. In gran parte dell'Europa si era concretizzato il piano originario del pensiero americano, ovvero la presenza di forti partiti socialisti legati all'Occidente, capaci di far sentire un costruttivo e importante slancio progressista. Il PSI aveva scelto una via diversa, ma, data la forte identificazione ideologica con l'Unione Sovietica, non sarebbe potuto essere altrimenti.<sup>7</sup>

Christine Vodovar, nel suo saggio sulle differenze esistenti tra socialismo italiano e francese in relazione con gli Stati Uniti, fa una panoramica sulla cosiddetta "anomalia socialista" italiana.<sup>8</sup> Il PSI aveva scelto di percorrere un cammino autonomo rispetto ai compagni europei e ai progetti americani, perché il partito presentava degli aspetti unici e tacciabili di anti-americanismo. I socialisti italiani mantenevano ancora un approccio marxista-leninista nelle relazioni internazionali, approccio in cui non c'era spazio per un dialogo con il capitalismo, perché il confronto veniva ridotto al binomio proletariato-borghesia nell'unica prospettiva di lotta oppressi e oppressori. La stessa politica estera non era considerata un terreno su cui confrontarsi, ma solo un pretesto per manifestare la propria critica, spesso violenta. I due punti da cui partivano per muovere il proprio dissenso generalizzato erano, da una parte, considerare gli americani imperialisti e, dall'altra, mossi dall'intenzione di asservire l'Europa e il resto del mondo.<sup>9</sup> Anche la "seconda rifondazione" del Partito socialista, affidata a Rodolfo Morandi nel 1950, che aveva dato vita a un apparato burocratico efficiente, aveva tuttavia lasciato immutati gli aspetti ideologici, al punto che lui stesso aveva precisato in modo netto che la loro adesione al leninismo corrispondeva al rifiuto della socialdemocrazia.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> Cfr. P. MATTERA, *Storia del PSI*, Roma, Carocci, 2010, pp. 149-150.

<sup>8</sup> Cfr. C. VODOVAR, *Stessa famiglia, diverso approccio. I socialisti italiani e francesi di fronte all'America, 1945-1960*, in AA.VV., *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004.

<sup>9</sup> Cfr. MATTERA, *Storia del PSI*, cit., p. 152.

<sup>10</sup> Cfr. AA.VV., *Morandi e la democrazia del socialismo*, Venezia, Marsilio Editori, 1978, p. 80.

Le cose sembrarono cambiare a partire dalla metà degli anni cinquanta quando Nenni aprì idealmente una fase nuova, lasciando però inalterata, in un primo momento, la questione che nel tempo aveva pesato di più, ovvero l'alleanza con i comunisti. Non tanto perché fosse una questione marginale, dal momento che qualunque giudizio internazionale sui socialisti era sempre stato mediato dalla natura di questa alleanza, ma perché sapeva di non poter superare *tout court* un elemento tanto identificante per il partito. Secondo Santarelli, Nenni seppe afferrare il senso dell'aspirazione etico-politica a un "terzo tempo", che emerse nelle élite democratico-cristiane della nuova generazione,<sup>11</sup> anche se l'intuizione del segretario necessitò di tempo e pesanti avalli per essere condivisa dalla base.

Il trauma della destalinizzazione e le vicende di Polonia e Ungheria offrirono a Nenni il tassello mancante per operare il superamento del mito dell'Unione Sovietica da cui, per i socialisti, discendeva la convinzione che non ci potesse essere vero socialismo senza PCI, ma ciò non avvenne facilmente. La sinistra italiana si sentì scossa dalle vicende sovietiche e se da una parte Nenni le considerò l'occasione per rendere più marcato il cambiamento, dall'altro non poté non valutare anche i problemi organizzativi che ne sarebbero derivati, uno per tutti, la questione dei finanziamenti. Nenni cercò di riallacciare i rapporti con l'Internazionale socialista e il 25 agosto 1956 incontrò Saragat a Pralognan, scatenando non poche polemiche, per motivi diversi, in tutte le forze politiche italiane. Dimostrò il coraggio di perseguire l'intuizione di ciò cui l'Italia in quel momento abbisognava, rimanendo fedele ai propri valori. Ciò era già emerso chiaramente nelle visite che aveva compiuto nel 1955 a Mosca e Pechino, dove aveva cercato di dare respiro internazionale alla propria iniziativa, sottolineando che i valori fondamentali socialisti rimanevano immutati, semplicemente espressi autonomamente dal filtro comunista.

Il rapporto Krusciov, emerso nel corso del XX congresso del PCUS, scosse nel profondo l'anima comunista italiana e, come sostiene Simona Colarizi, il trauma che ne derivò fornisce la chiave storica in cui va letto tutto l'atteggiamento politico di Nenni da questo momento in poi.<sup>12</sup> Senza dubbio lo stato di confusione del PCI, se non favori,

---

<sup>11</sup> Cfr. E. SANTARELLI, *Pietro Nenni*, Torino, UTET, 1988, p. 324.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, p. 343.

almeno non ostacolò l'iniziativa di Nenni che comunque non mancava di detrattori. *In primis* la chiesa, che si diceva profondamente contraria all'ipotesi e invitava la DC a non sostenere nemmeno velatamente né un'apertura a sinistra, né un governo tripartito DC, PSDI, PRI,<sup>13</sup> ma anche la stessa base socialista che continuava a percorrere il conosciuto terreno ideologico apparentemente tralasciando il grande cambiamento in corso. Nel quadro dell'incertezza interna e internazionale che presentava il 1956, le elezioni amministrative furono un banco di prova fondamentale per determinare il futuro dei socialisti.

Dal dopoguerra in poi, le urne erano sempre state molto critiche verso le scelte del PSI; idealmente avevano dato un riscontro negativo alla linea di partito nonostante rispecchiasse la cultura socialista italiana. I "condizionamenti" internazionali anti-comunisti avevano sempre avuto il sopravvento nella scelta dell'elettore italiano e, dopo numerosi anni di "chiusura", risultava difficile prevedere l'esito delle amministrative del 1956. La nuova linea del PSI, però, fu premiata e questo sembrò offrire a Nenni l'autorevolezza per proseguire verso il cambiamento, tanto che alla vigilia del XXXII congresso socialista di Venezia, la direzione del partito votò all'unanimità il documento presentato dal segretario, in cui si auspicavano due passi fondamentali: la rottura definitiva dell'unità di azione con il PCI e il dialogo con il PSDI, per giungere, un giorno, all'unificazione. L'importanza del congresso di Venezia è intuibile dallo strascico di reazioni che lasciò. Significativi i documenti "segreti", che testimoniano il fermento degli oppositori di Nenni, i quali cercavano di ripristinare l'unità di azione con il PCI<sup>14</sup> e riportavano "il disorientamento generale" causato da un'azione che non si sarebbe nemmeno dovuta presentare.<sup>15</sup> Il nuovo corso del pensiero socialista si concretizzò con l'accoglimento favorevole dei trattati di Roma, considerati un mezzo per giungere al

---

<sup>13</sup> Cfr. R. SANI, *Da De Gasperi a Fanfani*, Brescia, Morcelliana, 1986, p. 145.

<sup>14</sup> Cfr. *Rapporto segreto del SIFAR*, aprile 1957, in M. FRANZINELLI, *Il piano Solo*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 21-23; cfr. *Libro Bianco sull'illecita ingerenza dell'apparato comunista nel dibattito congressuale e nella vita del PSI*, Milano, L'Arpione, 1959. Il rapporto segreto del SIFAR testimonia l'incontro tra i segretari romani del PCI e del PSI, Nannuzzi e Venturini, per rinsaldare e promuovere l'unità d'azione tra i partiti, a dispetto delle direttive di Nenni.

<sup>15</sup> Cfr. *Rapporto riservato della Polizia*, 20 febbraio 1957 (*ibid.*, pp. 21-23), in cui si analizzano le reazioni dei vari segmenti della società italiana di fronte a questo cambio di prospettiva politica. Si veda anche *Libro Bianco sull'illecita ingerenza dell'apparato comunista nel dibattito congressuale e nella vita del PSI*, Milano, L'Arpione, 1959.

Mercato comune europeo<sup>16</sup> e la riflessione critica degli avvenimenti ungheresi, concludendo che la prospettiva socialista doveva dissociarsi dalle mistificazioni dello stato-guida e dal silenzio verso tali degenerazioni.<sup>17</sup>

Il 1958 si aprì con molti interrogativi da risolvere, soprattutto in vista delle elezioni di maggio. Il PSI era ormai spaccato nelle due correnti, autonomista e unitaria, e l'appuntamento elettorale offriva un buon banco di prova per il futuro. La strategia della campagna elettorale di Nenni si rivolse in particolar modo agli elettori del PCI delusi dai fatti d'Ungheria e verso i ceti di orientamento progressista e democratico che non avevano mai votato il PSI a causa dell'alleanza frontista.<sup>18</sup> Nenni puntò a dimostrare che la "politica delle cose" proposta dai socialisti aveva delle significative convergenze con le tendenze espresse dalla sinistra democristiana, le quali si potevano riassumere con la formula del "neo-capitalismo";<sup>19</sup> allo stesso tempo, però, era conscio che non sarebbe stato facile conciliare le esigenze elettorali con le resistenze interne al partito: le altre correnti e la stessa base, infatti, continuavano a discutere animatamente riguardo le possibili "forme democratiche del marxismo", smentendo quindi visioni edulcorate della lotta operaia.<sup>20</sup>

L'autunno del 1958, per Nenni, fu allo stesso tempo il momento più duro ma anche il più significativo per tutto quello che sarebbe accaduto dopo. Politicamente circondato dagli oppositori del cambiamento, tanto all'esterno che all'interno, seppe dimostrare coraggio e perseveranza per non venir meno al progetto politico costruito e perseguito fino a quel momento.<sup>21</sup> Durante il congresso di Napoli del gennaio 1959, con il 58,30% dei voti, Nenni riassunse il controllo del partito ma, soprattutto, parlò di scelta definitiva della democrazia e del metodo democratico, di dialogo con i cattolici e di direzione pubblica dell'economia. Se il 1959 fu per i socialisti l'anno in cui Nenni divenne leader a pieno titolo, per la Democrazia cristiana fu l'anno che segnò il tramonto di Fanfani ed è evidente che, nell'ottica complessiva della situazione italiana, questo cambiamento giunse concomitante al ritrovamento, almeno in parte, della compattezza socialista.

<sup>16</sup> Cfr. C. CARTIGLIA, *Il partito socialista italiano 1892-1962*, Torino, Loescher, 1978, pp. 412-413.

<sup>17</sup> Cfr. *La condanna di Nagy*, in «MondOperaio», maggio 1958.

<sup>18</sup> Cfr. MATTERA, *Storia del PSI*, cit., pp. 174-175.

<sup>19</sup> Cfr. P. DI LORETO, *La difficile transizione*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 230.

<sup>20</sup> Cfr. T. VECCHIETTI, *Alternativa democratica e socialista*, in «MondOperaio», febbraio 1958; R. PANZIERI - L. LIBERTINI, *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, *ibid.*

<sup>21</sup> Cfr. SANTARELLI, *Pietro Nenni*, cit., p. 354.

Gli obiettivi indicati dagli americani nel *Draft Statement of U.S. Policy toward Italy* dell'agosto 1960<sup>22</sup> non erano particolarmente diversi da quelli del decennio precedente; esisteva, però, un elemento di discontinuità rappresentato dal fatto che la svolta socialista sembrava poter scalfire l'immobilismo della politica italiana. Nei documenti del dipartimento di stato cominciava a emergere sempre più insistentemente la convinzione che fosse necessario trovare una soluzione allo stallo del centrismo e che questa potesse scaturire da un governo di centro-sinistra con l'appoggio esterno dei socialisti, sempre che si verificassero determinate condizioni, prima fra tutte una svolta autonomista definitiva. Gli americani non conoscevano i socialisti e il loro leader Pietro Nenni se non attraverso la lente comunista; pertanto, avrebbero forse preferito dei tempi di valutazione più lunghi, ma la rapida evoluzione interna sia democristiana che socialista accelerò i tempi. Il senatore Hubert Humphrey, a nome del Committee on Foreign Relations, scrisse al segretario di stato Dean Rusk che, vista la possibile imminente nascita di un governo con i socialisti, sarebbe stato opportuno incontrare personalmente Nenni perché «I wanted to be sure that Mr.Nenni had the most friendly attitude about the United States and that is why I have repeatedly urged that Mr.Nenni be brought to the United States. I think he ought to come, I know it is in our National interest».<sup>23</sup> Lo stesso William Tyler, che l'anno prima aveva prontamente smentito coinvolgimenti americani nelle questioni interne italiane, ora considerava auspicabile un viaggio di Nenni negli Stati Uniti e cominciava a pianificare le condizioni perché questo avvenisse.<sup>24</sup>

Apparve evidente che l'iniziativa democristiana di aprire al centro-sinistra avesse colto di sorpresa gli americani, costretti in tempi brevi a valutare una situazione che appariva fuori dal loro controllo. Dean Rusk, il 20 febbraio, ovvero il giorno prima della nascita del nuovo governo, scrisse al presidente Kennedy un memorandum in cui affermava che non c'erano le condizioni per un intervento diretto e categorico, ma poiché l'amministrazione percepiva la collaborazione tra PSI e DC come un elemento di

---

<sup>22</sup> Cfr. *National Security Council Report*, NSC 6014, in *Foreign Relations of United States of America* [d'ora in avanti, FRUS], 1958-1960. *Western Europe (1958-1960)*, vol. VII, part II, Washington, U.S. Government Printing Office, 1958-1960, n. 278, pp. 600-609.

<sup>23</sup> *Italy: Nenni's Possible Visit to Us 1962*, January 19, 1962, in THE NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION [d'ora in avanti, NARA], NND 989726 Entry 594, box 5, lot file 68 D 436.

<sup>24</sup> Cfr. *Confidential*, American Embassy, February 15, 1962, *ibid.*

grande incertezza, scriveva: «Our task will be one of helping our Italian friends to reap from situation the benefits that we and they hope for (in isolation of the Communists and the strengthening of Italian democracy) and to avoid the dangers, both in foreign and internal affairs, that we and they fear».<sup>25</sup>

Gli americani salutarono il quarto governo Fanfani, detto di centro-sinistra “programmatico”, con atteggiamento possibilista ma cauto; non nutrivano aspettative di cambiamenti immediati e drastici, ma percepivano che l’Italia si trovava a un punto di svolta che si sarebbe potuto rivelare tanto positivo quanto negativo.

Il *Preliminary Political and Economic Guidance for FY 1960 MAP Programming* discusso nel 1959 aveva inaugurato una nuova strategia americana in Europa con la fine dei cosiddetti “finanziamenti a pioggia” e la documentazione evidenzia che l’Italia aveva occupato molto spazio all’interno di questa riflessione perché, sebbene il paese appartenesse al terzo gruppo di priorità strategica,<sup>26</sup> quello cioè dei paesi che venivano considerati sufficientemente stabili, era al tempo stesso strutturalmente debole e strategicamente troppo importante per essere lasciato completamente al proprio destino.<sup>27</sup>

Il 6 maggio 1962 gli americani si sentirono rassicurati dall’elezione di Antonio Segni alla presidenza della repubblica poiché non solo assicurò che l’apertura a sinistra non avrebbe apportato nessun cambiamento in politica estera, ma confermò il desiderio di mantenere un canale privilegiato con l’amministrazione americana. Allo stesso modo, le elezioni locali italiane il mese successivo non dimostrarono un grande entusiasmo dell’elettorato per il nuovo governo, ma lasciarono soddisfatti gli americani che non nascondevano la consueta preoccupazione per la sicurezza del territorio italiano rispetto alla minaccia comunista esterna.<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> *Memorandum from Secretary of State Rusk to President Kennedy*, February 20, 1962 in FRUS, 1961-1963, *Western Europe and Canada*, vol. XIII, Washington, U.S. Government Printing Office, 2001, n. 296, pp. 826-29.

<sup>26</sup> Cfr. *Secret*, 4101, *Western Europe General Strategic*, in NARA, RG 59, NND 959231, box 2, Mutual Security Program Files (1961-1963). In esso venivano stilate le “general strategic priorities of countries”: «First and Equal Priority: Francia, Germania, Turchia e Gran Bretagna; Second and Equal Priority: Danimarca e Grecia - Third and Equal Priority: Belgio, Italia, Olanda, Norvegia e Spagna». *Ibid.*

<sup>27</sup> Cfr. *Memorandum*, in *Mutual Security Evaluation Report of Italy*, June 30, 1961, in NARA, RG 59, NND 959231, box 1.

<sup>28</sup> Cfr. *Secret-Key Background Factors*, Bureau of European Affairs Office of Atlantic Political and Military Affairs, in NARA, NND 959231, RG 59, box 3.

L'aspetto più interessante e nuovo dell'analisi americana compiuta nel 1962 fu che, dopo anni in cui si era temuta la sovversione interna, fomentata dal forte partito comunista e dal connivente partito socialista, ora si faceva riferimento a una minaccia esterna sovietica alla quale, però, l'Italia non avrebbe potuto opporsi da sola a causa delle proprie limitate forze armate. Il governo italiano era consapevole delle proprie incapacità e pertanto aveva scelto l'allineamento atlantico anche per garantire la propria sicurezza. Un brusco ritiro delle truppe americane, infatti, avrebbe esposto l'Italia a un rischio molto grande, al quale il paese non avrebbe avuto modo di far fronte. L'alternativa di lungo termine che si prospettava oscillava tra la possibilità di un attacco sovietico e l'impossibilità di aumentare gli investimenti per la difesa.<sup>29</sup> Pertanto, uno degli obiettivi di breve periodo che gli americani si davano verso l'Italia era di aumentare il contributo italiano all'interno della NATO nella tutela dei nostri e dei loro interessi. La situazione italiana presentava ancora delle incertezze e i mesi successivi sarebbero stati decisivi per capire se l'esperienza di centro-sinistra poteva considerarsi una scelta definitiva o di passaggio, ma cominciavano a emergere dei chiari segni di ottimismo da parte degli Stati Uniti.

Nel settembre 1962 il National Security Council descrisse il centro-sinistra come «[...] the best opportunity, after over a decade of weak center governments, to traslate Italy's economic miracle into more for the people through social and economic reform».<sup>30</sup>

Il presidente e la Casa Bianca si dimostravano più entusiasti dell'ambasciata a Roma e del dipartimento di stato, ma la via del consenso era stata imboccata. Ormai tutti si erano convinti della veridicità della svolta dei socialisti che ormai attendeva solo di essere declinata in qualcosa di concreto per il bene del paese.<sup>31</sup> Si arrivò alle soglie del 1963 con un risultato paradossale: gli americani si erano convinti di una formula politica fino a pochi mesi prima guardata con sospetto grazie ai segnali positivi ricevuti

---

<sup>29</sup> Cfr. *Secret-Key Background Factors*, Bureau of European Affairs Office of Atlantic Political and Military Affairs, *ibid.*

<sup>30</sup> Cfr. *The Italian Political Situation: Assessment and Prospects*, in NARA, NND 989726, RG 59, box 5.

<sup>31</sup> Cfr. *Memorandum from Robert W. Komer of the National Security Council Staff to Vice President Johnson*, September 5, 1962, n. 307, in FRUS, 1961-1963, p. 851; *Editorial Note*, September 12, 1962, n. 308, *ibid.*

dai socialisti, i quali però si stavano preparando al congresso tra mille difficoltà a causa delle spaccature interne.

Durante la “notte di San Gregorio”, il 16 giugno 1963, fu evidente che il PSI era a un passo dallo sbandò; la frattura avvenne addirittura all’interno della corrente autonomista poiché Lombardi bocciò il compromesso raggiunto per la legge urbanistica e tolse a Nenni la maggioranza del partito. La conseguenza di quell’atto fu la costituzione di un governo monocolore di passaggio affidato a Giovanni Leone, in attesa che si svolgesse il congresso socialista di Roma che avrebbe decretato quale via avrebbe abbracciato il PSI nel futuro.

La documentazione americana dedicata all’Italia in questa prima parte del 1963 risulta abbastanza scarna, probabilmente perché c’era la sensazione che il centro-sinistra fosse stato avviato e che le difficoltà fossero legate a questioni di equilibrio più che di sostanza. Rimaneva da fare una valutazione di lungo periodo sul distacco definitivo dei socialisti dai comunisti, ma dal punto di vista della politica estera, preoccupazione principale degli Stati Uniti da sempre, il centro-sinistra aveva superato l’esame. Nei documenti traspariva l’interesse di coinvolgere l’Italia nel più ampio ambito dei progetti internazionali, nella convinzione che l’eventuale ostacolo da superare potesse essere la debolezza economica o militare, non certo ideologica.

La presenza socialista non aveva variato i termini delle alleanze atlantiche ed europee e non c’era stato alcun contraccolpo al ritiro dei missili *Jupiter*<sup>32</sup> a seguito della crisi dei missili di Cuba. Fanfani, inoltre, nell’estate del 1962, aveva ribaltato la posizione precedentemente tenuta dal governo italiano, appoggiando con decisione l’entrata della Gran Bretagna nella CEE.

---

<sup>32</sup> Cfr. *Telegram from Embassy in Italy to the Department of State*, January 9, 1963, n. 310, *ibid.*, pp. 853-854; *Memorandum of Conversation*, January 16, 1963, n. 312, *ibid.*, pp. 858-864. L’ambasciatore Reinhardt aveva incontrato Fanfani e Andreotti per parlare della questione del ritiro dei missili; non è che non ci fosse stata alcuna rimostranza; anzi, Andreotti si era dimostrato particolarmente seccato, ma di fatto l’unico problema che emerse fu in relazione alla tempistica dell’annuncio che doveva essere ben ponderata visto che ad aprile ci sarebbero state le elezioni.

Nel gennaio 1963 l'ambasciata di Roma scriveva al dipartimento di stato che, vista la situazione di relativa tranquillità dell'Europa occidentale e del paese stesso, l'Italia poteva giocare un ruolo più importante nei vari contesti internazionali e ciò sarebbe potuto tornare utile anche a livello interno. Affermava infatti: «The Italian center left government and its political and press supporters appear to be moving closer to United States views with respect to certain elements of foreign policy than are anti-communist center and conservative elements, which traditionally support us here».<sup>33</sup> Era evidente che non ci fosse più una pressante preoccupazione nei confronti dei socialisti, appurato che il passo verso la democrazia, pur con la dovuta cautela, doveva considerarsi compiuto, era necessario inserirlo all'interno dell'esperienza politica italiana diventando qualcosa di concreto. Le elezioni di aprile avevano fatto chiaramente capire che: «First attempt will probably be to regroup center-left, but it will be delicate operation. DC is far from united and, particularly if PSI attempts press advantage in terms of “unreasonable” program demands, new center-left combinations might easily fall part before it began».<sup>34</sup>

Si trattava di una lucidissima analisi della situazione italiana, tanto che, poco dopo la previsione, si realizzò. Kennedy venne in visita ufficiale in Italia nel giugno 1963 e al di là delle ampie conversazioni che tenne con i principali protagonisti della scena politica italiana, risulta importante soffermarsi su alcuni particolari.

Erano passati solo pochi giorni dalla “notte di San Gregorio”, peraltro pienamente prevista dall'ambasciata e tuttavia l'atteggiamento di Kennedy apparve interlocutorio ma tranquillo. Incontrando Nenni, il presidente gli rivolse una domanda diretta sul destino del centro-sinistra, ovvero se il PSI avrebbe potuto collaborare con la maggioranza o se l'esperienza fosse prematuramente sfumata e Nenni rispose con un: «Sì, senza riserva».<sup>35</sup> Questo scambio sembrò essere convincente per Kennedy perché approfondì il discorso anche sulla possibilità di una rottura all'interno del PSI; sembrò più tranquillo di Segni che, al contrario, continuava a mantenere un atteggiamento di

---

<sup>33</sup> *Telegram from Embassy in Italy to the Department of State*, January 12, 1963, n. 311, pp. 854-857, *ibid.*

<sup>34</sup> *Editorial Note*, May 13, 1963, n. 316, pp. 875-876, *ibid.*

<sup>35</sup> *Italian Domestic Political Scene*, July 1, 1963, in NARA, NND 989726, RG 59, Entry 5294, box 6, Lot File 68 D 436.

chiusura rispetto al centro-sinistra.<sup>36</sup> Del resto, come aveva avuto modo di rilevare l'ambasciata, la prospettiva era molto cambiata; un tempo c'era stato il timore che la democrazia potesse essere scalzata dal comunismo, ma ora l'alternativa si poneva tra forze democratiche conservatrici o progressiste, una scelta che poteva essere rimessa totalmente al popolo italiano senza correre rischi.

Che il tempo dei dubbi verso i socialisti fosse definitivamente finito, nonostante le difficoltà interne al partito, lo evidenziarono due episodi accaduti in concomitanza del viaggio. Saragat non fu invitato alla cena riservata svoltasi al Quirinale ed essendosi sentito escluso, decise di non partecipare nemmeno al ricevimento allargato. Fraleigh, consigliere dell'ambasciata, qualche giorno dopo gli scrisse dicendo che il presidente Kennedy era dispiaciuto per la sua assenza, ma il mancato invito era stato davvero un chiaro segnale dell'uscita di scena dei socialdemocratici dai piani americani e, di questo, ne ebbe consapevolezza anche il leader socialdemocratico.<sup>37</sup> Viceversa, l'atteggiamento estremamente attento di Schlesinger nei confronti di Nenni dimostrò l'opposta inclinazione nei confronti dei socialisti. Victor Sullam disse di aver avuto l'impressione che Nenni pensasse di aver ricevuto un invito ufficiale da parte di Kennedy; a differenza degli anni precedenti, quando la questione della visita di Nenni era stata affrontata con molta circospezione, in questo caso, Schlesinger affermò che si sarebbe dovuto procedere con un invito ufficiale.<sup>38</sup> L'importanza dell'episodio, non risiede tanto nell'esito pratico che non ci fu, dato che l'imminenza del congresso socialista non permise a nessuna delle due parti di organizzare il viaggio, ma nella predisposizione evidenziata dal dipartimento di stato. Lo slancio di Washington era stato immediato e senza riserva e se anche fu prontamente smorzato dall'ambasciata, dimostrò un rapporto molto diverso rispetto al passato.

La stessa lettera di William Fraleigh a Charles Stout, incaricato per gli affari italiani presso il dipartimento di stato, con la quale si cercava di mettere in guardia rispetto ad atteggiamenti troppo espliciti, dimostrava quanti passi avanti erano stati fatti. Fraleigh sosteneva che, negli ultimi tempi, Nenni aveva incontrato molte personalità di spicco

<sup>36</sup> Cfr. *Confidential-Memorandum of Conversation-Internal Political Scene*, July 2, 1963, *ibid.*

<sup>37</sup> Cfr. *Confidential*, July 2, 1963, *ibid.*

<sup>38</sup> Cfr. *Memorandum for W. Tyler from A. Schlesinger, Jr.*, September 27, 1963, in NARA, NND 989726, RG 59, Entry 5294, box 5, Lot File 68 D 436.

Gli Stati Uniti e il Psi negli anni sessanta

degli Stati Uniti come Bowie, Neumann, Rockefeller e Kissinger; questi incontri erano stati più che positivi, ma, vista l'imminenza del congresso e la situazione delicata che stava attraversando il PSI, sarebbe stato bene sospenderli per non dare l'impressione che fosse in atto una specifica strategia. Non ultimo, Fraleigh sottolineò che un invito rivolto a Nenni prima ancora di fissare una data per la visita ufficiale di Segni, sarebbe stato un atto di scortesia da non fare.<sup>39</sup> L'amministrazione Kennedy pertanto dimostrò, come già aveva dichiarato nell'agosto precedente, che Nenni valeva come il partito intero e che la fattibilità del centro-sinistra si sarebbe misurata con la capacità del segretario di trattenere le redini di un partito che non veniva quasi mai guardato nel suo insieme.

Il richiamo dell'ambasciata sull'imminenza del congresso si presentava come l'unico accenno alla politica interna da parte degli Stati Uniti. Il dipartimento di stato riteneva sufficiente essere certi della scelta democratica, atlantica ed europea di Nenni, mettendo in secondo piano lo scontro tra correnti che continuava a esserci. Non si trattava di superficialità da parte degli Stati Uniti, ma di un grado di coinvolgimento relativo al peso politico del soggetto. L'importanza dell'Italia nasceva dal grado di tensione attuale della guerra fredda e dalla stabilità e democraticità che il governo riusciva a garantire. Kennedy, nell'incontro con Segni, aveva dichiarato che la minaccia sovietica in Europa era da considerarsi decrescente<sup>40</sup> e il fatto che, seppur tra mille difficoltà, il centro-sinistra fosse nato, avesse trovato una propria dimensione e avesse cominciato ad attuare le riforme, per gli americani era un sufficiente segno di stabilità. Si aggiunga che il viaggio in Italia di Kennedy aveva riscosso un grande entusiasmo popolare, dando agli americani delle rassicurazioni sul favore degli italiani verso gli Stati Uniti.<sup>41</sup>

Il congresso socialista si tenne a Roma dal 25 al 29 ottobre 1963 e, nonostante la maggior parte degli osservatori si aspettasse una scissione, Nenni riuscì a vincere la sua ennesima battaglia contro la corrente di sinistra del partito e definì inequivocabilmente il futuro del PSI.<sup>42</sup> Nenni scelse una strada che prevedeva obiettivi condivisi e approvati dagli Stati Uniti, tant'è che la stampa estera ebbe parole di equilibrata soddisfazione per

---

<sup>39</sup> Cfr. *American Embassy to Charles R. Stout*, October 14, 1963, *ibid.*

<sup>40</sup> Cfr. *The President's Trip to Europe*, July 2, 1963, in NARA, NND 989726, RG 59, Entry 5294, box 6.

<sup>41</sup> Cfr. *Confidential*, Department of the Army Staff Communications Office, *ibid.*

<sup>42</sup> Cfr. P. NENNI, *Il socialismo nella democrazia-Realtà del presente*, Firenze, Vallecchi, 1966, pp. 261-263.

l'esito del congresso. Il risultato garantiva agli occhi degli Stati Uniti la stabilità interna con qualunque governo si fosse formato.

Se il PSI e la DC fossero riusciti a trovare un punto di convergenza sul riformismo, il centro-sinistra avrebbe rappresentato una formula adatta allo scopo senza alcun timore che i socialisti fossero un cavallo di Troia per i comunisti; se l'incontro non si fosse concretizzato con tutta probabilità si sarebbe tornati al centrismo, con i socialisti all'opposizione ma su base democratica e senza il timore che andassero a rinforzare il fronte di sinistra. È comprensibile, pertanto, che le alleanze locali che ancora esistevano tra socialisti e comunisti o il tumulto dell'ala sinistra dei socialisti, non preoccupassero eccessivamente gli americani, che erano più interessati al quadro generale della politica italiana piuttosto che ai moti di assestamento.

La prematura morte del presidente Kennedy avvenne nel corso delle trattative per la formulazione del primo governo con partecipazione socialista dal 1947. La vicenda generò in Italia un'ondata di sgomento, confermando la vicinanza che gli italiani sentivano per gli Stati Uniti e per il presidente che aveva rappresentato, a torto o a ragione, un nuovo capitolo di speranza.<sup>43</sup> Assunse la presidenza Johnson, il quale fin da subito affermò di voler continuare la politica di Kennedy.<sup>44</sup> Come dettagliatamente dimostrato da Nuti, il vice presidente Johnson nell'estate dell'anno precedente aveva compiuto delle rapide visite in Italia, durante le quali aveva incontrato diversi protagonisti politici italiani e aveva avuto modo di farsi portavoce del favore della Casa Bianca verso la nascita del centro-sinistra.<sup>45</sup>

Il 4 dicembre 1963 nacque il governo Moro, con Nenni vice presidente del consiglio e ben quattro ministri socialisti. Si apriva una nuova fase, quella del fare. Se fino ad allora l'impegno maggiore era stato profuso per dimostrare l'affidabilità necessaria per arrivare alla formazione del governo, adesso bisognava dimostrare la capacità di attuare il riformismo. Nenni sapeva che il PSI partiva con lo svantaggio dell'inesperienza, poiché negli anni dell'opposizione il partito si era concentrato prevalentemente sulle

<sup>43</sup> Cfr. L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 655.

<sup>44</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, November 25, 1963, in FRUS, 1961-1963, vol. XXII, n. 322.

<sup>45</sup> Cfr. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 496-500.

Gli Stati Uniti e il Psi negli anni sessanta

problematiche interne e di questo ne erano consci anche gli americani.<sup>46</sup> Nell'aprile del 1964, dipartimento di stato e Foreign Office consideravano entrambi un successo che la coalizione avesse tenuto nonostante le difficoltà, ed erano convinti che con il passare dei mesi anche i detrattori più convinti avrebbero cambiato idea. Vennero usate parole di apprezzamento: «Nenni's moderation, Moro's unexpected firmness and Saragat's impressive diplomatic performance here (London), in Paris and in Washington have all done much to bolster confidence in the government on the part of its members and the Italian public».<sup>47</sup>

Le considerazioni di Stati Uniti e Gran Bretagna toccavano anche l'argomento più dibattuto degli ultimi anni ovvero il futuro della sinistra italiana, in particolare del PSI; per lungo tempo, e a ragione, i socialisti erano stati considerati provvisoriamente alleati della DC ma naturalmente tendenti verso il PCI. Questo timore appariva ora completamente superato e il Foreign Office dava un'ampia spiegazione del perché: *in primis* c'era la certezza che la svolta autonomista di Nenni fosse irreversibile e la nascita del PSIUP era stata interpretata come una conferma da parte degli stessi carristi di questa convinzione. Non bisognava dimenticare, però, che il fatto che i due alleati considerassero la situazione stabile e capace di dare al paese le risposte di cui aveva bisogno, sventando il pericolo comunista che aveva immobilizzato il decennio precedente, era semplicemente un punto di partenza per la politica italiana, non un punto di arrivo.

Di grande interesse per gli sviluppi successivi appare il documento intitolato *Stresses and Strains in Political Parties since formation of Moro's Government*,<sup>48</sup> inviato dall'ambasciata di Roma al dipartimento di stato in cui emergeva un quadro dettagliato della situazione dei partiti italiani. Non tanto con l'intenzione di argomentare la riuscita o il fallimento futuro del centro-sinistra, ma solo per mostrare «*how lively democratic leadership continues to be in Italy*». L'uso di "lively" faceva supporre un'accezione positiva del termine "vivace" e, infatti, la conclusione dell'analisi non si presentava particolarmente negativa poiché diceva: «That being the case [lively democratic

---

<sup>46</sup> Cfr. *Airgram to the Department of State to American Embassy*, January 3, 1964, in NARA, 959000, RG 59, box 2358.

<sup>47</sup> *Airgram to the Department of State to American Embassy*, April 8, 1964, *ibid.*

<sup>48</sup> Cfr. *Confidential from Embassy Rome to the Department of State*, May 15, 1964, in NARA, NND 959000, RG 59, box 2362.

leadership], the prospects for a Center-Left type of government continuing in Italy, despite all the hazards, seem fairly good. What the Italians lack in discipline and constancy they make up for, in part at least, in self-criticism and sense of humor. These characteristics help to explain the wide range of views on the progress of the present government. No one expected that the Center-Left would have easy sailing anyway. But the country seems basically viable, politically as well as economically, and while even the near future is far from clear, grounds for mild optimism are not lacking».<sup>49</sup>

L'immagine dei partiti che usciva da questa analisi era in generale abbastanza sconfortante ad eccezione del PSI, il quale fu presentato come il partito che più sentiva la carica di entusiasmo verso il centro-sinistra e che più era proiettato verso il riformismo nei confronti del quale dimostrava addirittura impazienza. La situazione economica che si era evidenziata aveva allungato i tempi dell'azione ma nonostante le mille difficoltà «the PSI, especially Nenni personally, are bearing up with fortitude, taking stock from time to time, urging the government and the country along, refusing to panic and hoping for the best».<sup>50</sup>

A dispetto, però, delle più rosee premesse, l'estate del 1964 risultò fatale per il centro-sinistra. Fin dall'inizio era stato chiaro che la ricerca di una comune linea politica tra riformisti e conservatori non sarebbe stata una cosa facile, ma in pochi avevano previsto che il vasto e dettagliato programma del governo Moro avrebbe dovuto fare i conti con le più disparate circostanze: dalla congiuntura economica alle trame politiche, passando forse anche per il particolare carattere del primo ministro.

Moro continuava a prediligere la ricerca del compromesso anche in presenza di pericolose forze centrifughe che minacciavano il fragile equilibrio raggiunto, scontrandosi spesso con il pragmatismo americano che cercava una spinta decisiva nel PSI. La sensazione dominante, però, era che il fragile equilibrio perseguito per lungo tempo da Nenni si fosse infranto nella complessità della crisi economica e che ragioni economiche e politiche si fossero intrecciate senza lasciare spazio a nessuna soluzione.<sup>51</sup> Leo Wollemborg ricorda come quasi tutta la stampa internazionale in quei

---

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> Cfr. *Limited Official Use to the Department of State*, July 13, 1964, in NARA, NND 959000, RG 59, box 2362.

giorni fosse concorde che il centro-sinistra era definitivamente fallito, ipotizzando addirittura l'avvento di un regime autoritario di tipo gollista.<sup>52</sup>

Le previsioni furono sovvertite da un colpo di scena a metà luglio, quando Moro riuscì a formare il secondo governo il quale, però, apparve fin da subito ancora più moderato del precedente, come se il mordente del riformismo si fosse perduto per sempre. L'anno si chiuse faticosamente per i socialisti i quali in vista delle elezioni amministrative di novembre si scontrarono con due problemi: da una parte, arginare in sede elettorale la scissione del PSIUP avvenuta nel gennaio precedente e, dall'altra, gestire la collaborazione con il PCI a livello locale.

I socialisti sembrarono sottovalutare la gravità di questa ambivalenza che risaliva al tempo del frontismo, ma l'ambasciata di Roma non mancò di richiamare l'attenzione su questa problematica. Si scatenò un vespaio di polemiche esterne e interne al partito. I liberali accusarono il PSI di "bigamia politica" e ripresero l'accusa che il centro-sinistra fosse solo un alibi per far entrare i comunisti al governo; Rostow interpellò Nenni, il quale sostenne come non fosse ancora possibile recidere tutte le collaborazioni nel territorio, perché questo avrebbe determinato la perdita di numerosi voti a livello locale. Questa giustificazione apparve un controsenso e allo stesso tempo fu indice di grande debolezza.

L'ambasciata, in un documento interno, sostenne che, sebbene i socialisti giustificassero la scelta solo come un'esigenza organizzativa, la verità era che molti di loro erano ancora marxisti, in particolare in area lombardiana. Per Nenni, esisteva ancora una "Red Belt" di interessi condivisi, frutto di vent'anni di vicinanza, che non poteva essere completamente ignorata. In verità, qualunque fosse il motivo di questa collaborazione, risultò evidente che sarebbe dovuta essere archiviata al più presto, perché rappresentava un controsenso rispetto alla strada compiuta negli ultimi anni.<sup>53</sup>

L'esito elettorale, in calo rispetto alle elezioni dell'anno precedente, dimostrò che probabilmente, dietro all'apparente incongruenza di Nenni, c'era la lucida consapevolezza che la base del partito non aveva ancora accettato la svolta dei vertici.

---

<sup>52</sup> Cfr. L. WOLLEMBORG, *Stelle, strisce e tricolore*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 193-202.

<sup>53</sup> Cfr. *Confidential R-505*, November 9, 1964, in NARA, NND 959000, RG 59, box 2362.

Dietro a questa verità, non percepita dallo sguardo americano, stava tutta la difficoltà incontrata da Nenni nel portare avanti una linea unitaria a sostegno del centro-sinistra.

In un anno tanto travagliato, però, non tutto andò per il peggio. La necessità di eleggere un nuovo presidente della repubblica prima della naturale scadenza riuscì a strappare una soddisfazione per la compagine socialista. La scelta di Saragat, definita “*enexpected*” e con “*very beneficial long-term effect in Italian politics*”, significò più prestigio per il *leader* socialista e diminuì la pressione che il PSI aveva subito per lungo tempo all’interno di quella coalizione, che ora appariva più forte.<sup>54</sup>

Secondo un *report* americano dell’ultimo giorno dell’anno, nel 1964 l’Italia era riuscita a superare due scadenze importanti e critiche come le elezioni amministrative e quelle presidenziali, anche se rimaneva ancora un ostacolo, forse il più grande, ovvero il superamento dell’incerta prospettiva economica. Il 1965 si rivelò un anno denso di significati e nella visione complessiva dell’esperienza del centro-sinistra rappresentò contemporaneamente il punto più alto e di volta dell’esperienza socialista negli anni Sessanta. Gli Stati Uniti avevano finalmente trovato una risposta definitiva alla domanda iniziale rispetto al PSI e avevano ampiamente dimostrato la loro fiducia in Nenni e nella sua *leadership*. La fase preparatoria e attuativa del primo centro-sinistra aveva rappresentato una linea crescente verso l’obiettivo e senza dubbio alcuni intenti di base erano stati raggiunti, ma non era abbastanza.

L’Italia e il progetto riformista necessitavano di una prospettiva di lungo termine che stentava a concretizzarsi per problematiche politiche ataviche, ma anche per mancanza di esperienza. La scelta di edulcorare sempre più il riformismo, nella speranza di preservare la continuità dell’esperimento politico non portò i risultati sperati. Se, da una parte, gli americani ancora dimostravano di credere nel centro-sinistra, Nenni si limitava a sperare. Cominciava a essere chiaro che, dopo la crisi dell’estate del 1964, la formula aveva preso forma, ma aveva scarseggiato di contenuti.

Democristiani e socialisti tentarono ogni via per rinvigorire la coalizione anche percependo il cambio di prospettiva degli americani i quali affermavano: «Some of deeper problems of Italian democracy, such as the revolutionary tradition, ideological

---

<sup>54</sup> Cfr. *Confidential -The Italian Presidential Election*, December 29, 1964, in NARA, 989726, RG 59, Entry 5294, box 7.

Gli Stati Uniti e il Psi negli anni sessanta

divergencies, a paucity of strong and inspiring leadership, and lack of civic responsibility, can only be resolved over time and by resources and efforts of the Italians themselves».<sup>55</sup>

Non si trattava di un ripensamento complessivo della strategia, perché nel documento si ribadiva ampiamente il sostegno al centro-sinistra, ma era chiaro che nel pensiero di Washington il tempo della “costruzione” era terminato e il fatto che affermassero «We also recognize that a center–left coalition could drift into tacit collaboration with the Communists»,<sup>56</sup> sottolineava che non si era riusciti a concretizzare l’obiettivo principale. Il documento terminava con una riflessione sugli italiani che lasciava aperta una speranza per il futuro: «The Italians have shown an encouraging capacity somehow to patch things up when the worst appears imminent, and the chance are good that they will continue to do so».<sup>57</sup>

Non emergeva l’intenzione americana di stravolgere la strategia, ma senza dubbio registrava l’emergere di una riflessione più approfondita rispetto a quanto riuscissero a cogliere gli italiani.<sup>58</sup> I socialisti dovettero confrontarsi con il fallimento del piano economico presentato da Pieraccini e con la controversa nascita del PSU e entrambe le esperienze ribadirono la difficoltà di compiere passi concreti verso lo sviluppo economico e la stabilità politica. Il timore che l’instabilità interna potesse riversarsi nello scenario internazionale era completamente superato, perché l’Italia non aveva mai mancato nelle vicende dell’ultimo decennio di schierarsi con il fronte occidentale; aveva, inoltre, dimostrato di poter intrattenere in maniera equilibrata relazioni commerciali con l’Unione Sovietica, senza che ciò scalfisse gli impegni presi. Continuavano, però, a mancare i risultati sul piano del riformismo e questo poteva diventare un problema soprattutto in concomitanza con lo scoppio della rivoluzione culturale che stava emergendo e che non si sapeva che sviluppi avrebbe avuto.

Nella fase finale degli anni Sessanta, gli americani cominciarono a trarre le conclusioni di questa esperienza e dei risultati che erano stati raggiunti. Il centro-

---

<sup>55</sup> *Confidential A-1026 to Department of State from Amembassy Rome*, March 8, 1965, in NARA, NND 959000, RG 59, box 2358.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Cfr. *Confidential A. 1026 to Department of State from Amembassy Rome*, March 8, 1965, in NARA, NND 959000, RG 59, box 2358.

sinistra, così come realizzato, non aveva potuto dare i risultati pensati; i tentativi fatti per salvare la formula cambiando i contenuti erano ancora in corso, ma l'ottimismo e la convinzione americana sembravano scemare sempre più. In una situazione socio-politica molto cambiata ma sempre molto confusa, gli Stati Uniti sembrarono voler cercare fino all'ultimo di sostenere una formula che aveva dato un lungo periodo di stabilità. Eventi come la strage di piazza Fontana, l'uscita di scena di Nenni e la nuova strategia di avvicinamento ai comunisti affrettarono il cambiamento e costrinsero il centro-sinistra a una fine un po' ingloriosa. Una considerazione che sfuggì un po' a tutti, ma che bene mette in luce Mastropaolo, è che la maggior parte dei giudizi sul centro-sinistra si concentrarono sull'aspetto riformista, tralasciando invece un aspetto politico molto importante. Il PSI in questi anni divenne quasi un ponte tra i due blocchi interni e permise «una specie di aggiornamento della costituzione materiale attuando la *conventio ad excludendum*» e permettendo un radicale cambiamento del clima politico che avrebbe poi permesso successivamente il dialogo tra cattolici e marxisti.<sup>59</sup>

Facendo una considerazione complessiva delle relazioni che intercorsero tra gli Stati Uniti e i socialisti in questo periodo, che in parte corrisposero con il centro-sinistra e in parte riguardarono la sua preparazione, si può affermare, quindi, che la posizione americana cambiò proporzionalmente al grado di fiducia ispirato dal PSI. Il più importante obiettivo degli Stati Uniti in Italia era stato da sempre il ridimensionamento, o se possibile, l'uscita di scena del PCI. Nonostante l'ancoraggio dell'Italia alla democrazia e alla sfera occidentale fosse avvenuto con successo, i risultati elettorali del PCI rimanevano una spina nel fianco degli Stati Uniti poiché dimostravano la mancata sconfitta definitiva dei comunisti. La possibilità che i socialisti potessero essere “usati” in chiave anti-comunista emerse nel momento in cui gli Stati Uniti compresero la vera natura dell'elettorato comunista. La maggior parte degli italiani che votava il PCI era mossa da ragioni di protesta piuttosto che da una scelta ideologica. In uno studio condotto dall'università di Princeton emergeva che la maggior parte dell'elettorato del PCI dichiarava di voler vivere negli Stati Uniti e che la protesta si era trasformata in “fede” più per riempire il vuoto creato dal sistema piuttosto che per particolari slanci

---

<sup>59</sup> A. MASTROPAOLO, *La Repubblica dei destini incrociati*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996, pp. 66-67.

ideologici. Il fatto che alle elezioni del 1968, nonostante i fatti di Praga, il PCI riportasse ancora un risultato soddisfacente non faceva che avvalorare questa tesi.<sup>60</sup>

A dispetto di alcune convinzioni ampiamente diffuse, non ci fu mai alcuna pressione da parte americana perché il centro-sinistra prendesse una direzione rispetto a un'altra o per affrettare i tempi; dai documenti si ricava la sensazione che davvero gli Stati Uniti credessero che la formula fosse di per sé efficace e che alla lunga avrebbe dato risultati concreti. In egual maniera c'era la sensazione che i socialisti potessero trovare il modo per salvare nella forma e nei risultati il centro-sinistra. Gli Stati Uniti, per tutta la durata del connubio politico, manifestarono il loro appoggio alla formula e ai singoli leader, un po' meno al sistema partitico.

La mentalità anglosassone trovava difficile comprendere le ragioni per cui in molti casi il partito non riuscisse a compattarsi attorno a un'unica idea ma fosse anzi attraversato da molteplici spinte che lo gettavano in un perenne stato di crisi.<sup>61</sup> La caratteristica più apprezzata di Nenni risultò essere proprio la capacità di bilanciare tutte le spinte centrifughe interne al partito, grazie al prestigio e all'autorevolezza personali. In una sorta di fascinazione collettiva, nemmeno davanti ai più discutibili risultati, come per esempio l'unificazione tra PSI e PSDI, gli americani si sbilanciarono in commenti negativi sul socialista. Non a caso, nel momento in cui sembrò venir meno questa capacità del leader, gli stessi Stati Uniti ritennero esaurita la possibilità che il centro-sinistra potesse essere proficuo. Nessun altro politico del tempo sembrò riuscire a eguagliare il costante appoggio che Nenni ricevette dagli Stati Uniti, tramutandolo in un beneficio per il partito intero.

L'esito finale appannò il ruolo socialista e l'importanza di cui il partito aveva goduto per un certo tempo presso Washington; i motivi furono molteplici, ma, dal punto di vista interno, si può affermare che non seppe affrancarsi da una sorta di limite prospettico che si ripeté nel tempo. Probabilmente il PSI negli anni sessanta sciupò la grande occasione creata dall'intuizione di Nenni, ma quell'esperienza servì di certo per i successi degli anni ottanta e costituì un tassello importante per la storia del partito.

---

<sup>60</sup> Cfr. L. WOLLEMBORG, *Tra Washington e Roma. Sguardi e giudizi americani*, Roma, Opere Nuove, 1959.

<sup>61</sup> Cfr. M. GILBERT, *Il governo e la politica dell'Italia repubblicana*, in S. WOOLF, a cura di, *L'Italia repubblicana vista da fuori (1945-2000)*, Bologna, Il Mulino, 2007; J. LA PALOMBARA, *Democrazia all'italiana*, Milano, Mondadori, 1988.

